

LA «SEMIRAMIDE» DI ROSSINI? È LA REGINA D'ASSIRIA, MA SEMBRA IL DOTTOR STRANAMORE

Erasmus Valente

PESARO C'è da dire - piacciono o dispiacciono le cose che ci capitano intorno - che viviamo un po' dovunque, ma particolarmente qui, con il Rof - momenti assolutamente fantastici. Si arriva a Pesaro, per la «Semiramide» di Rossini (capolavoro tra i capolavori), parte nel buio del Palafestival la «Sinfonia» d'apertura, ed ecco in uno schermo squarci di cielo notturno, illuminato da gruppi di costellazioni. Buona, l'idea. Un omaggio, pensiamo, alla musica di Rossini che è tutta una risplendente costellazione di suono e di canto, e così già dalla Sinfonia si vuol puntare sulla stellerità rossiniana. Si apre poi la scena, e il tutto adombra quel film di Kubrick con le faccende del dottor Stranamore. Siamo proprio nella stanza dei bottoni e della guerra, con il grande tavolo dell'Onu, le bandierine, la geografia del Mondo. C'è anche Assur con il

quanto di cuoio (come Peter Sellers) al posto di una mano, e c'è un gioco di specchi, che richiama quello inventato da Josef Svoboda per la «Traviata», allo Sferisterio di Macerata, per cui la gente di quella «Stanza» appare proprio con i piedi ben piantati sulla Terra. Diventa un po' strana «Semiramide» tra computer, raggi laser, apparizioni di alieni, sacerdoti, politici e militari, lontani dall'opera rossiniana, ma, per fortuna, anche dalla sua vanificazione. L'astronave rossiniana fa un po' di fatica in più per mantenere la sua orbita, ma suoni e canti saranno essi a mettersi sotto i piedi le bizzarre sovrastrutture, senza giochi di specchi, soltanto con la propria, incombente, indistruttibile realtà «assolutamente fantastica». La scena è fissa per tutte le quattro ore nelle quali scorre

la partitura che rievoca Semiramide, antica regina d'Assiria. Il libretto dell'opera - la decima con Isabella Colbran nel ruolo protagonista, rappresentata a Venezia nel 1823 - fu ricavato dalla tragedia di Voltaire, «Séramis», da quel Gaetano Rossi che, dieci anni prima (nel 1813), e Rossini era appena ventunenne) aveva approntato (dal «Tancredi», ancora di Voltaire), il libretto del «Tancredi». Semiramide, regina d'Assiria, si era sbarazzata, organizzando una congiura - sia del marito Nino, che del figlio Ninia scampato però alla morte, e diventato, con il nome di Arsace (ma non sapeva nulla di nulla di quella esemplare vicenda della sua famiglia), un guerriero e un condottiero sul quale la stessa Semiramide aveva messo gli occhi e un po' di cuore. E Arsace viene nominato suo

successore. Ma prima occorrerà vendicare la morte di Nino e di Ninia. Così si scopre che fu proprio Assur a far fuori Nino e Ninia. Quando arriva il momento, si mette in mezzo il fantasma, l'ombra di quel Nino. Freud dirà, poi, che i fantasmi vengono sollecitati dalle persone infelici e insoddisfatte. Così succede anche qui. Senonché, quando si scopre la verità (e la tragedia riprende miti e gesta di Clitennestra e di Edipo), Arsace si lancia contro Assur, ma Semiramide si interpone, trafitta dal figlio. La tragedia, come si vede, è doppia e tripla, per cui quelli della stanza dei bottoni e delle guerre, sembrano sprovveduti allievi dei Grandi Antichi di una volta, tanto più magnifici in quanto reincarnati da formidabili interpreti. Diciamo di Darina Takova, soggiogante Semiramide, e di Daniela Barcellona (Arsace e Ninia ritrovato), stupenda

in questi ruoli maschili (fu lei Tancredi, qualche anno fa). Vorrebbe addirittura interpretare Otello e non Desdemona e non Dàlia. Il basso Ildar Abdrazakov (Assur), Sonia Lee (Azema), Marco Spotti (Oroe), Giorgio Trucco (Mitrane), Andrea Silvestrelli (l'Ombra di Nino), Gregory Kunde (Idreno) hanno tutti intensamente realizzato i loro ruoli, e tutti, con il Coro da camera di Praga, e l'Orchestra Sinfonica de Galicia (Carlo Rizzi, concertatore e direttore), sono stati - a scena aperta e alla fine - intensamente applauditi dal pubblico che ha manifestato qualche dissenso nei confronti del regista, Dieter Kaegi, e dello scenografo e costumista William Orlandi. Repliche, lunedì, il 14, 17 e 20. Stasera, al Teatro Rossini, «prima» del «Comte Ory». Ieri si è applaudita «Adina», con la regia di Moni Ovadia, e ne parleremo domani.

lirica

I grandi scrittori e l'Unità

il volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il volume da domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

L'INTERVISTA

Ve lo canto io il cinema muto

Alberto Crespi

Antonella Ruggiero come Lillian Gish? Il paragone sicuramente non disturba la brava cantante ex Matia Bazar: un po' perché i primi anni del secolo fanno parte del suo gusto e della sua cultura («Nei primi anni del '900 è successo tutto ciò che di bello poteva succedere, nelle arti e nella cultura, dal Bauhaus in giù. È un periodo che mi affascina enormemente, da sempre», dice), e molto perché il prossimo 15 agosto Antonella «musiccherà» dal vivo *Giglio infranto*, l'immenso capolavoro girato da David Wark Griffith nel 1919.

Il tutto ad Aosta, nel festival «Le strade del cinema» che da qualche anno - vedere box a parte - si è specializzato nell'accoppiare film muti a partiture musicali composte appositamente per l'occasione. Abbiamo intervistato Antonella Ruggiero per il catalogo del festival, e per gentile concessione delle «Strade del cinema» vi proponiamo parte della chiacchierata.

Partiamo dal film, «Giglio infranto». Lo conosceva, l'ha scelto lei o le è stato proposto dal festival?

Non lo conoscevo, l'ho visto più volte, l'ho trovato affascinante e Lillian Gish mi sembra un'attrice incantevole. Quando il festival di Aosta mi ha proposto di musicare un film muto, mi sono affidata a loro ma ho posto una «condizione»: ho chiesto un film in cui ci fosse un'eroina, un personaggio femminile forte. Non avrei voluto musicare né un film di Chaplin, che pure è un artista immenso e modernissimo, né in genere una commedia. In realtà, è difficile che mi diverta con i film comici, o con la commedia televisiva o con le barzellette: per lo più rimango perplessa e mi chiedo che cosa ci trovino, gli altri, da ridere. Non vorrei essere fraintesa: anch'io rido, di tanto in tanto, ma non è facile... e in generale trovo che, di questi tempi, sia in voga una commedia priva di senso.

Visto il film, come l'ha affrontato dal punto di vista musicale?

Ci ho lavorato a lungo, assieme a Roberto Colombo, senza basarmi su canoni tradizionali: non sarà una colonna sonora pop, né classica, anzi, non sarà una colonna sonora *tout court*. Ci siamo abbandonati alle emozioni, lavorando su suggestioni a cavallo fra il contemporaneo e il poetico, del tutto scollegate dal mio passato di musica leggera. Io, ovviamente, canterò: in parte eseguendo dei testi, in parte usando la voce come un vero e proprio strumento, che è poi la cosa che mi piace di più e che ho cercato di utilizzare anche all'interno della forma/canzone.

Aveva già lavorato, in altre forme, per il cinema?

Avevo realizzato un brano che è incluso in *Harem Soirée* di Ferzan Ozpetek, cantato in turco. Ovviamente non so il turco, purtroppo, e ho imparato

Ad Aosta musicherò «Giglio infranto» di Griffith: per raccontare quest'eroina forte uso la voce come uno strumento

”



Antonella Ruggiero Sotto, la mitica Lillian Gish in una scena del «Giglio infranto» di David Wark Griffith del 1919

Antonella Ruggiero di celluloidi: ama gli autori francesi e i cinesi, vorrebbe recitare come Björk e intanto «doppia» un capolavoro del '19 con Lillian Gish. Altro che «Vacanze Romane»...

il festival

Tutti i ritmi del bianco e nero, da Abel Gance a Buster Keaton

AOSTA Gli occhi di Lillian Gish campeggiano sul manifesto: sarà lei, il prossimo 15 agosto, la star di «Le strade del cinema», festival in corso ad Aosta dal 6 agosto e giunto alla seconda edizione dopo l'ottimo successo del 2002. Si tratta di una manifestazione in cui musica e cinema si incrociano: si prendono film muti, sempre di grande qualità, e li si fa «musicare» dal vivo da giovani musicisti o da «big» del jazz e della musica contemporanea. In questi giorni è in

svolgimento il concorso per i giovani, chiamati a cimentarsi su brevi commedie di Buster Keaton. Dal 12 agosto toccherà ai «big»: il 12 Javier Girotto e Luciano Biondini musiceranno *Il gabinetto del Dr. Caligari*, il 13 Pietro Pirelli e il suo gruppo daranno vita a una serata-evento accompagnando *La roue* di Abel Gance (quasi 4 ore!), il 14 Battista Lena si cimenterà con la *Lulu* di Pabst, il 15 l'ex Matia Bazar Antonella Ruggiero (che intervistiamo in questa pagina)

solo il testo della canzone. Io mi lascio sempre trascinare dall'emozione di un brano, e se mi piace posso cantarlo in lingue che non conosco, arcaiche, o per-

sino immaginare.

Che cinema le piace?

Mi piace il cinema francese, il cinema cinese, il cinema indiano - non i



musical di Bollywood, ma il cinema d'autore. Tra i film che mi hanno colpita negli ultimi anni, ricorderei *Lanterne rosse* e *Happy Together*, che secondo me raccontano - anche il primo, che pure è un film in costume - la Cina di oggi, il suo difficile confronto con l'Occidente che appiattisce le culture come un rullo compressore. Il cinema americano mi dice poco, e francamente è così anche per la musica, il pop e il rock dominanti mi lasciano molto fredda. Il mondo è meravigliosamente vasto ma il mercato cancella tesori nascosti, impone modelli, e il pubblico purtroppo ci casca. Nel cinema italiano, Luchino Visconti è uno dei più grandi in assoluto. E poi Vittorio De Sica... oggi, mi pare ci sia ben poco da stare allegri. Fra gli interpreti, il primo nome che mi viene in mente è Anna Magnani. O Fanny Ardant. Attrici che abbiano interiorità e intelligenza, che siano donne, se Dio vuole, con cervello e carattere. Donne che non ammiccano, non si rifanno.

Si dice sempre che una cantante sia una «performer» e quindi, in senso lato, una potenziale attrice. lei si sente tale? Ha mai pensato di recitare?

Recentemente ho interpretato una *Medea* nella quale cantavo e dovevo anche «recitare». Detto questo, non so se sono un'attrice. Quando canto, tiro fuori una gestualità che però non è provata, è automatica, non ricercata. Sarebbe bello recitare sul serio, ma per essere attori bisogna avere una preparazione. I casi di non-attori che funzionano sullo schermo sono rari, ma proprio per questo assai affascinanti. Ad esempio Björk, in *Dancer in the Dark*, ha regalato una performance davvero notevole pur non essendo, visibilmente, un'attrice. Capitasse un'occasione così, sì, mi butterei.

Chiudiamo con la domanda più sciocca, ma in questo contesto, non possiamo esimerci. «Vacanze romane», forse il brano più celebre di Matia Bazar, era in qualche misura ispirato al famoso film di William Wyler con Gregory Peck e Audrey Hepburn?

No! Il film lo conosco, è carino: una bella fiaba, nulla di più. Ma non c'entra nulla con la canzone. Il testo di *Vacanze romane* si ispirava ai racconti di mia madre, a quello che era il mondo suo e delle sue amiche negli anni Quaranta, parlava dei gusti dell'epoca, dei vestiti, delle acconciature, dell'atmosfera. Era un periodo in cui ero ossessionata dagli anni Quaranta: giravo per mercatini, alla ricerca di abiti d'epoca, ancora prima di scrivere la canzone. *Vacanze romane* riflette la mia nostalgia per quel tempo. Il film di William Wyler è successivo, è dei primi anni Cinquanta. Ci sono ben altri film in quegli anni: film sull'Italia che soffriva, che viveva con poche cose capendone fino in fondo il valore. Mentre oggi abbiamo troppe cose, e viviamo peggio di allora.

Avevo già lavorato per il cinema: un brano in turco per «Harem Soirée» di Ferzan Ozpetek. Il futuro? Chissà

”

a.l.c.